

Francia, s'allarga la rivolta degli studenti In piazza anche i liceali

Fronte comune con gli universitari contro il piano sul lavoro. Oggi in corteo

di Leonardo Casalino / Parigi

L'INTERVENTO TELEVISIVO di domenica sera del primo ministro Dominique de Villepin non ha convinto gli studenti universitari francesi. Anzi, nella giornata di ieri, la mobilitazione si è estesa anche ai licei e gli studenti della Sorbona hanno manifestato nel pomeriggio invadendo pacificamente le strade del quartiere latino. I prossimi giorni si preannunciano particolarmente tesi e difficili. «Delusione» e «rabbia» sono queste le parole che ricorrono più frequentemente nei commenti dei giovani che presidiano le entrate delle loro facoltà. Villepin ha cercato di contrapporre i manifestanti della Sorbona ai giovani delle periferie, senza lavoro, protagonisti delle rivolte dello scorso autunno. Ha accusato cioè gli studenti universitari di essere dei privilegiati, con un posto di lavoro a tempo indeterminato sicuro, che lottano demagogicamente contro una riforma del mercato del lavoro, che a suo avviso, favorirebbe i più deboli e coloro che non hanno la possibilità di proseguire i loro studi.

«È scandaloso dire una cosa di questo genere, Villepin dimostra di non conoscere la realtà, oggi è difficile trovare un lavoro stabile anche con la laurea» mi dice Jessica, 22 anni, studentessa di Lingue a Grenoble. Bruno Julliard, presidente del più importante sindacato studentesco, l'Unef, ha invitato ieri «all'intensificazione della mobilitazione e alla sua diffusione anche nelle università e nelle scuole non ancora coinvolte». Il corteo parigino di martedì prossimo sarà aperto dagli striscioni e dagli studenti dei licei, i cui rappresentanti si dicono delusi «dall'ostinazione e la cecità di un governo che rafforza la rabbia dei giovani».

Le manifestazioni di oggi, giovedì e sabato saranno decisive. L'obiettivo degli studenti e delle confederazioni sindacali è quello di riuscire a mobilitare più di un milione e mezzo di persone. Il triplo di coloro che hanno partecipato ai cortei della scorsa settimana. Per ottenere questo risultato bisognerà coinvolgere quei giovani, che si dicono contrari alla riforma del contratto di lavoro (che permetterebbe alle aziende di estendere a due anni il periodo di prova prima di ottenere un contratto stabile), ma che non condividono

la scelta di bloccare l'ingresso alle università e le lezioni. Molto dipenderà anche dalla eventuale mobilitazione dei docenti e sino ad oggi solo a Parigi si sono tenute assemblee dei professori nelle quali si è deciso di sostenere la lotta degli studenti.

Naturalmente la prova di forza è decisiva anche per le confederazioni sindacali e i partiti di sinistra. Due anni fa il governo decise di non piegarsi di fronte agli scioperi e non ritirò la riforma delle pensioni. Si trattò di una novità per la politica francese, dove generalmente i governi tengono conto delle reazioni popolari. La destra sembra intenzionata a non cedere neanche questa volta. Il sostegno dei partiti di sinistra agli studenti è comunque assai tiepido e non si vuole dare l'impressione di strumentalizzare politicamente la mobilitazione. Domenica scorsa, all'Università di Poitiers si è tenuto il coordinamento nazionale degli universitari in lotta che ha annunciato che sono 11 i campus totalmente bloccati e 26 le sedi in cui non si svolgono lezioni da più di due settimane. Oltre al ritiro della legge di riforma del contratto di lavoro, il coordinamento ha chiesto al governo di aumentare il numero di posti di insegnamento nelle scuole secondarie da mettere in concorso. Infine, altro fatto simbolico, anche gli studenti della prestigiosa Ecole Normale di Parigi si sono associati alla protesta e venerdì scorso hanno impedito lo svolgimento di una conferenza dell'ex-ministro dell'Educazione Luc Ferry.



Studenti votano l'occupazione dell'università di Arras. Foto di P. Rossignol/Reuters

ISRAELE

Corte stabilisce indennizzo record per prostituta

TEL AVIV La Corte distrettuale di Tel Aviv ha fissato un importante precedente nella lotta contro la Tratta delle donne, sfruttate in Israele a fini di prostituzione, quando ha stabilito che una di esse, espulsa nel frattempo in Ucraina, ha diritto di rivalersi sul suo «protettore». Questi è stato costretto a versarle come indennizzo per le umiliazioni inflitte la cifra record per Israele di 300 mila shekel, oltre 50 mila euro. Il giudice Ruth Levhar-Sharon ha fissato un altro precedente. Ignorando le proteste della difesa, ha stabilito che non c'era alcuna necessità che la vittima tornasse in Israele per descrivere le sofferenze patite. La sua deposizione in un processo celebrato 4 anni fa è stata considerata esauriente. Cosa insolita, il magistrato ha sentito inoltre la necessità di congratularsi con la avvocatessa Naomi Levenkron, una attivista del Centro di assistenza per i lavoratori stranieri, che ha rappresentato la giovane ucraina senza ricevere compenso. Levenkron è coautrice di un dettagliato rapporto sulla Tratta delle donne in Israele.

IRAN

«Costruiremo una seconda centrale atomica»

TEHERAN «Non arretrereмо di un passo sul nostro diritto di usare l'energia nucleare a fini pacifici». Lo ha ribadito il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, mentre a New York il Consiglio di Sicurezza dell'Onu prende in esame il programma iraniano. Ma il ministro dell'Economia, Davud Danesh-Jafari, ha detto di ritenere «improbabile» l'imposizione di sanzioni a Teheran da parte Onu e ha aggiunto che, se anche dovessero essere imposte, e fosse addirittura deciso un embargo petrolifero, l'economia della Repubblica islamica sarebbe in grado di sopravvivere. Intanto Teheran ha annunciato un nuovo passo verso lo sviluppo di un programma nucleare completo e indipendente, a cominciare dall'arricchimento dell'uranio, rendendo noto di volere avviare entro i prossimi sei mesi la costruzione di un'altra centrale nel Paese interamente ad opera di tecnici locali. La prima centrale nucleare iraniana è ancora in fase di ultimazione a Bushehr, sulla costa del Golfo, ad opera di tecnici russi.

Iraq, Londra ritirerà 800 soldati entro maggio

L'Independent: ditte britanniche hanno fatto affari con la guerra per 1,6 miliardi di euro

Londra richiederà entro maggio un decimo delle sue truppe dall'Iraq. Partiranno 800 soldati dei circa 7800 attualmente presenti sul suolo iracheno.

L'imminenza di un consistente ritiro era stata anticipata una settimana fa dal ministro degli Esteri Jack Straw, ma l'annuncio formale, corredato di cifre e date, l'ha dato ieri il suo collega della Difesa, John Reid, intervenendo ai Comuni.

«Lasciatemi sottolineare che le riduzioni non sono parte di una cessione della responsabilità sulla sicurezza», ha precisato Reid insistendo sulle ragioni che a suo giudizio consentono il parziale ritiro, e cioè il numero crescente di militari e poliziotti che vengono arruolati nelle forze di sicurezza irachene. Aumentando al ritmo di cinquemila nuove unità ogni mese, essi sarebbero ora 235 mila. Questo sarebbe tra l'altro uno dei fattori, che secondo il ministro della Difesa britannico,

smentiscono lo scenario di guerra civile incombente, descritto da molti osservatori e dalle stesse autorità di Baghdad. Il pericolo è stato evocato ieri dallo stesso presidente Jalal Talabani, che ha invitato i partiti ad accelerare il processo di formazione del governo di unità nazionale proprio per arrestare la deriva verso la guerra di tutti contro tutti. «I terroristi, gli infedeli e i seguaci di Saddam Hussein - ha detto Talabani - stanno cercando di diffondere il germe della divisione e si stanno insinuando nei vuoti lasciati dai ritardi del processo di formazione del governo». Solo ieri i morti in episodi di violenza sono stati almeno nove, sette dei quali poliziotti. Nello stesso giorno in cui Reid ha reso noto il prossimo ritiro di parte del contingente, un'inchiesta del quotidiano The Independent rivelava come dal paese distrutto dal conflitto alcune aziende britanniche abbiano ricavato ingenti profitti, per un totale di 1,1 miliardi di

sterline (1,6 miliardi di euro). Il giornale identifica 61 società britanniche con contratti e investimenti in Iraq, ma secondo Corporate Watch - un osservatorio internazionale sulle grandi aziende che ha condotto l'indagine congiuntamente - ve ne sarebbero molte altre che tuttavia preferiscono mantenere segreto il loro coinvolgimento nel Paese. In cima alla classifica delle società che hanno guadagnato maggiormente, vi è il colosso edilizio Amec con profitti che superano i 750 milioni di euro, ottenuti grazie ad una serie di contratti per la riattivazione della rete elettrica. Aegis, una società di sicurezza privata, ha guadagnato oltre 370 milioni di euro da un contratto di tre anni con il Pentagono. Erynis, un'altra azienda specializzata nella sicurezza, ha tratto profitti per oltre 130 milioni di euro, in particolare dalla protezione dei giacimenti petroliferi.

ga.b.

OGGI PRECARIETÀ DOMANI LAVORO

WORK IN PROGRESS
GIOVANI E LAVORO
GIOVANI AL LAVORO

5^a Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Torino, sabato 18 marzo 2006, Ore 9.30-14.00 - Teatro Colosseo, Via Madama Cristina 71

Presiede

Franca Donaggio

Introduce

Cesare Damiano

Conclude

PIERO FASSINO

Interverranno tra gli altri

Luigi Angeletti, Renzo Bellini, Mercedes Bresso, Carla Cantone, Sergio Chiamparino, Rocco Larizza, Pietro Marcenaro, Patrizio Mecacci, Giorgio Rossetto, Mario Scotti, Vincenzo Scudiere



www.dsonline.it

Democratici di Sinistra